

il libro

Quella mia prima notte con il cuore nuovo

PAOLO CIRINO POMICINO

*Pubblichiamo il primo capitolo del libro «La politica nel cuore» di Paolo Cirino Pomicino edito da **Cairo** Editore (pagg. 237, euro 17)*

Lunedì 9 aprile 2007. È la mattina del giorno dopo Pasqua, il lunedì dell'Angelo. Accompagno Lucia a Linate perché deve rientra per qualche giorno a Roma. Quando il suo aereo decolla, ritorno nella mia casa milanese di Brera. È deserta. Tutti sono fuori città per le vacanze o per la tradizionale gita fuori porta.

Esco anch'io. La meta? Vado verso il Pavese, l'idea è di trovare un agriturismo dove pranzare. Sembra tutto pieno, però. Decido, allora, di andare al solito ristorante davanti al Policlinico San Matteo, il Rosengarten. Arrivo verso le due. Per fortuna la cucina è ancora aperta. Ordino subito. Antipasto di salami vari e gli spaghetti della casa con olive e capperi. Da bere: una birra ghiacciata. È una giornata molto calda.

Appena arriva il salame ne prendo una fettina. Ma non faccio in tempo a addentarla che squilla il telefonino. Sul display compare la scritta «ospedale». Rispondo. La dottoressa Cattadori mi avverte: c'è una segnalazione, devo tenermi pronto. Lascio cadere la

fettina di salame nel piatto e corro all'ospedale. In fondo è proprio di fronte.

Non so perché ma sento che questa è la volta buona, dopo i tre falsi allarmi fra dicembre e gennaio. Arrivo in reparto e la dottoressa mi dice che non c'è ancora il consenso dei parenti del donatore. «Aspetto qui, non si preoccupi» le rispondo. Entro in camera e subito metto in moto i carabinieri per far giungere in tempo il professor Mario Viganò che è in va-

canza a Camogli. In quelle ore, infatti, il traffico tra la Liguria e Pavia è terrificante.

Un'auto dell'Arma preleva il professore a Camogli e lo trasporta ad Albenga, dove è in attesa un elicottero che atterra poco prima delle 18 a Pavia. Intanto arriva il consenso dei parenti del donatore. I medici eseguono la coronografia per verificare l'assenza di lesioni all'organo del generoso donatore. Alle 18.30, il responso: tutto okay. Mi avvertono che è già partita l'équipe espiantatrice. L'ulti-

mo «okay cuore», come si dice in gergo tecnico, lo deve dare proprio questa équipe dopo aver visto e toccato con mano l'organo da espantare. Due ore dopo arriva il via libera. Il dado è tratto.

All'improvviso mi sale l'emozione. E come un'onda anomala trascina con sé ricordi antichi e recenti, gioie e dolori, i volti dei miei fratelli morti giovanissimi e quello dolce di mia nipote Chiara. Il ritmo degli avvenimenti, però, non mi lascia il tempo di indugiare. Chiama mia figlia Claudia dicendole di avvertire Ilaria. Intanto arriva Lucia, che è rientrata di corsa da Roma. Alle 20 detto l'ultimo Geronimo al Giornale, sulla vicenda Telecom. Ho il tempo di pregare per il donatore e per la sua famiglia. Alle 20.30 entrano gli infermieri per la depilazione. Inizio il percorso che mi deve portare una nuova vita.

Arriva la barella. L'ultimo bacio a Lucia e giù in camera operatoria. Mi accoglie un'anestesista carina, Marilina Villani, che si dimostrerà, poi, anche molto brava. Una coincidenza scaramantica. Anche a Londra, dieci

anni prima, c'era un'anestesista molto bella e tutto andò bene. C'è anche il capo degli anestesisti, il professor Marco Maurelli, un primario giovane con un solo grande difetto: è un interista. La dottoressa Villani mi punge la radicale. L'ultimo viso che vedo è il suo. Quindi il nulla. Saprò, poi, che il tutto termina alle 3.30 di

matina.

Incomincio a prendere coscienza il giorno dopo con il professor Viganò che mi scuote una spalla. Apro gli occhi. Sono intubato. Vedo anche il volto di Lucia che mi è venuta a salutare per qualche secondo. Sorrido con gli occhi. L'arsura mi tormenta e mi bagnano le labbra. Il primo grande passo è fatto. Resta il cammino dei prossimi mesi.

Guardo fiducioso un bellissimo bambino Gesù che sta con me da quando sono nato e al collo del quale c'è ancora una vecchia collanina d'oro. Quando avevo tre anni, durante la guerra, quel bambino Gesù aveva

perso la sua collanina. Subito mi ero tolto la mia e gliel'avevo messa al collo. Da allora non mi ha mai più lasciato. E si vede. Mi riaddormento con il pensiero che il buon Dio ancora una volta mi ha preso per mano.

Tre giorni, dopo l'operazione lascio la terapia intensiva e salgo in camera. Mi assistono Lucia e mia figlia Claudia, che per quattro lunghi giorni non si muove dalla mia stanza, prima di ritornare dalla sua famiglia a

Napoli. Ora davanti c'è la montagna del rigetto che devo scalare giorno dopo giorno, settimana dopo settimana. Bisogna avere pazienza. Ne approfitto per ripensare alle emozioni vissute, alle ansie, alle paure. Sono stati dieci lunghi mesi di attesa. Dieci mesi di falsi allarmi, crisi respiratorie, corse in ospedale. Dieci mesi di pensieri, ricordi, emozioni, ragionamenti, discussioni, ma anche dieci mesi per raccogliere appunti, memoriali, per mettere a fuoco persone e incontri, situazioni e problemi. Dieci mesi intensi. Dieci mesi con la prospettiva di un'operazione che non ti consente di mentire agli altri e nemmeno a te stesso. Dieci mesi a tu per tu con la verità. Dieci mesi a cuore aperto.

